

PREZZO CENT. 25



G. VERDI

I Vespri Siciliani

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

E. SCRIBE E C. DUVEYRIER



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI 1911

2.f

I Vespri Siciliani

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

E. SCRIBE E. C. DUVEYRIER

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



1855

CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI

1911

PERSONAGGI

GUIDO DI MONFORTE, governatore di Sicilia per Carlo d'Angiò, re di Napoli	Baritono
Il Sire di BETHUNE, ufficiale francese	Basso
Il Conte VAUDEMONT, ufficiale francese	Basso
ARRIGO, giovane siciliano	Tenore
GIOVANNI DA PROCIDA, medico siciliano	Basso
La Duchessa ELENA, sorella del Duca Federigo d'Austria	Soprano
NINETTA, sua cameriera	Contralto
DANIELI, siciliano	Tenore leggero
TEBALDO, soldato francese	Tenore
ROBERTO, soldato francese	Basso
MANFREDO, siciliano	Tenore

Siciliani, Siciliane, Soldati francesi.

Comparse e Corpo di Ballo.

Soldati francesi, sei Giovanette, quattro Paggi, Maestro di Cerimonie, Nobili d'ambo i sessi, quattro Uffiziali, due Penitenti, un Carnefice, Siciliani.

L'azione è in Palermo, l'epoca il 1282.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il treatro rappresenta la gran Piazza di Palermo.

In fondo alcune strade ed i principali edifizii della città. - A destra dello spettatore il palazzo di Elena. - A sinistra l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. - Dallo stesso lato il palazzo del governatore a cui si ascende per una gradinata.

Tebaldo, Roberto, Soldati Francesi, Siciliani, poi Bethune e Vaudemont.

(Tebaldo e Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi siedono intorno e bevono. Siciliani e Siciliane attraversano la piazza, formano de' gruppi quà e là, guardando biecamente i soldati francesi.)

Coro

<i>Teb. Rob. Sol. Fran.</i>	<i>Sici. (a dritta e a mezza voce)</i>
A' cielo natio,	Con empio desio
Sorriso di Dio,	Al suolo natio
Voliam col pensier	Insultan gl'iniqui
Tra i canti e i bicchier.	Fra canti e bicchier.
Con fronde d'alloro,	Oh di di vendetta,
Col vino e coll'oro	Men lento t'affretta,
Del pro' vincitor	Ridesta il valor
Si premii il valor.	Ai vinti nel cor.

Teb. (alzando il bicchiere)

Evviva, evviva il grande capitano!...

Rob. Di Francia orgoglio e primo per valor!

Teb. Fulmine in guerra...

Rob. Mai non fere invano, - Ed è de' suoi l'amor!

(in questo mentre escono dalla caserma Bethune e Vaudemont tenendosi in atto famigliare.)

Così di queste mura - Che chiamiamo Palermo,

Lo disse il General!... mio duce, è ver?...
(barcollando alquanto e indirizzandosi a Bethune)

Noi siam signori!

Bet. (ridendo) Olà! il tuo piè vacilla!

Soldato, ebbro tu sei!

Rob. Ebbro son io... d'amore! - Ogni beltà mi piace!

Bet. (sempre ridendo) È il Siciliano

Geloso e alter delle sue donne il core!

Rob. Cor non v'ha che non ceda (sempre barcollando)

D'un cimiero alla vista! - Vedrai!... *(a Tebaldo)*

Teb. Ma i lor consorti?

Rob. Vincitor generoso

4 M'avran donna gentile e facil sposo.

CORO *Francesi.*

Al cielo natio, ecc.

Siciliani

Con empio desio, ecc.

SCENA II.

La Duchessa Elena, Ninetta, Danieli e detti. Elena vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Ninetta o seguita da Danieli, attraversa la piazza venendo da sinistra a dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali familiarmente si trattiene in colloquio..

Van. Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?
Tra noi qual si noma - si rara beltà (a Bethune)

Bet. A lutto vestita - del prence sorella,
Cui tronco fu il capo - ostaggio qui sta!
Or mesto deplora - l'amato fratello...

Vau. Amico allo Svevo - che tanto l'amò, (con vi-
Affetto fatale - che il sangue scontò! *vacità*)

Bet. Quest'oggi ricorda quel dì doloroso...

Vau. All'ombra fraterna - invoca riposo.
E ultrice su noi - la folgor del ciel! (*sorridendo*)

Vau. E a dritto, chè il duce - fu troppo crudel!

Bet. Ah! taci: ad un soldato - Mal s'addicon tai detti!...
(Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma con Vaudemont)

SCENA III. - Detti, meno Vaudemont e Bethune.

Dan. O dì fatale, -Giorno di duol, ove il nemico ferro
De' migliori suoi figli - Il suol materno orbava!

Ele. Mio fratel, Federigo! o nobil alma! (*a parte*)

Fior che rio turbin svelse - Nel suo primier mattino!

Morte, morte al crudel che la tua vita
Troncava... È indifferente a tanto eccidio

Qui stassi ognun!... Da me vendetta omai,

O mio fratel, e sol da me tu avrai.

Rob. Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri... Il Siciliano (*alzandosi da tavola*)
Canti le nostre glorie!

Teb. Il pensi?

Rob. Per mia fè! canto gentile (*completamente ub-
briaco*)
Fra queste belle chi sciorrà?

(*avvicinandosi barcollando ad Elena*)

Fior di beltade, a te s'aspetta! or via...

Nin. Di noi che fia? (*a Danieli*)

Rob. Signor mi fe' dei forti

Il dritto, e al vincitor mal ti sottraggi!

Non più s'indugi! olà!

Nin. Soldato! e tanto ardite!...

(con sdegno e facendo atto di proteggere Elena)

Ele. Taci! (*ritenendo Ninetta*)

Rob. Tu canterai!... ovver... (*minaccioso ad Ele.*)

Ele. Udite! (*con calma*)

(Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno la tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente:)

Ele. (*avanzandosi sul limitare della scena*)

In alto mare e battuto dai venti,

Vedi quel pino in sen degli elementi

A naufragar già presso? - ascolti il pianto

Del marinar pel suo navile infranto?

Deh! tu calma, o Dio possente,

Col tuo riso e cielo e mar!

Salga a te la prece ardente, - In te fida il marinar!

Iddio risponde in suo voler sovrano:

«A chi fida in sè stesso il cielo arride.

«Mortali! il vostro fato è in vostra mano!

Coraggio, su coraggio. | Al ciel fa grave offesa

Del mare audaci figli! | Chi manca di coraggio;

Si sprezzino i perigli. | Osate! e l'alta impresa

E il gemere viltà. | Iddio proteggerà!

(*guardando con espressione il popolo che la circonda*)

E perchè sol preci ascolto? | Nel più forte del cimento

Perchè pallido è ogni volto? | Voi tremate di spavento?

Su, su, forti! al mugghiar dell'onda

E agli scrosci del tuono risponda;

Si desti il vostro ardor. - Invitti cor!

Coraggio, su coraggio, ecc.

Coro di Siciliani (*a parte e a mezza voce*)

A quel dir - ogni ardor | L'onta ria - vendichiam,

Si destò - nel mio cor. | Il servir - disprezziam,

Sospirar - è viltà! | E con noi - Dio sarà.

Tebaldo, Roberto e Soldati francesi.

(*bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi*)

Di vin colmi i bicchieri | Raddoppiano il valore:

Rallegrano ogni core, | Beviamo alla beltà!

Ele. Santa voce dell'onore

(*con forza e guardando i Francesi che vèr lei si rivol-
gono*)

A quei cori già parlò.

Ele., Nin., Dan. (*con forza*) - Coraggio, su coraggio,

Del mare audaci figli; - Si sprezzino i perigli,

Iddio vi guiderà! - Si vendichi l'offesa

Si spezzi il rio servaggio; - Osate! e l'alta impresa

6 Il ciel proteggerà!

Siciliani (con forza)
Coraggio, su coraggio!
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.

Coro di Francesi (sempre a tavola)
Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono,
Gradito a noi sarà!

Ele., Nin., Dan. e Coro di Siciliani (animandosi mutuamente)

Andiamo! orsù, coraggio, - Si vendichi l'oltraggio.
L'acciar risplenda - del prode in man!
Corriam, feriam!

(i Siciliani con pugnali sguainati van sopra ai Soldati francesi: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Governatore: è solo e senza guardie)

Tutti Egli! o ciel! *(arrestandosi spaventati)*

Ele. O furor!... che mai veggio?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

(Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in scena che Monforte, Elena, Ninetta e Danieli).

SCENA IV. - *Elena, Ninetta, Danieli e Monforte.*

Ele. D'ira fremo all'aspetto tremendo,
L'alma mia raccapriccia d'orror!
O fratello! a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor!

Nin., Dan. Tace l'ira all'aspetto tremendo,
Il mio seno s'agghiaccia d'orror!
Al fratello ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor!

Mon. D'odio fremon compresso, tremendo *(a parte)*
Fremin pur, ma divorin tacendo
Ma di sprezzo sorride il mio cor!
La vergogna e l'imbelle furor!

SCENA V.

Gli stessi, *Arrigo* arrivando dal fondo vede *Elena* e corre a lei senza scorgere *Monforte*, che s'arresta all'arrivo di *Arrigo* ed a lui s'avvicina lentamente.

Arr. O donna!

Ele. O ciel! chi veggio?
Arrigo!... e il crederò?... Tu prigioniero...

Arr. Ah! sì, tra cari miei, *(con vivacità)*
Del mio destino incerti, in questo loco
Liberio io stommi!

Ele. Nin. Oh! che di' tu?
Arr. Tremant!

Giudici pronuncà o equa sentenza!
Cotanto osàro di Monforte in onta!

Ele., Nin. Gioia e fia ver?

Arr. Sì, appieno assolto io sono!
E fu mera giustizia e non perdono.

Mon. (avanzandosi sorridente) Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
Rendi di sua clemenza!

Arr. Meglio di' ch'egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci, - Se non il core: e a fine
Di colpir meglio, si riposa!

Ele. Ah taci! *(con ispavento)*

Nin. Non osar!...

Arr. E perchè? - così il recasse

Innanzi a me fortuna - E a mia vendetta!

Mon. Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai! *(tranquillamente)*

Arr. Dov'è

Mon. Qui stassi!

Arr. Cielo!

Ele. Ahimè! che fia di lui?

Mon. Ebben! non mi rispondi?

Arr. Ah! nol poss'io... nol vedi?... io non ho brando!

Mon. Sgombrate! (*) e tu qui resta (**): io tel comando!

*(*ad Elena Ninetta, e Danieli) - (** ad Arrigo)*
(Elena, Ninetta e Danieli entrano nel palazzo a dritta; Arrigo vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte)

SCENA VI. - *Monforte ed Arrigo.*

Mon. Qual è il tuo nome? *Arr.* Il mio rancore

Arr. Arrigo! *Mon.* Ti è noto! al mio nemico

Mon. Non altro? *Mon.* Ciò basti!

Mon. E il genitore?

Arr. Io genitor non ho

So che rammingo ed esule | Lontan dai cari suoi...

Lungi dal tetto patrio, | Traeva i giorni suoi

Mon. Or di tua madre narrami!

Arr. Ah! non è più colei!

Già dieci lune scorsero, - Che lasso! io la perdei;

8 Or la ritroverò! (*mostrando il cielo*)
 Mon. Io so che pria di perderla
 Del duca Federigo
 T'accolse già la reggia...
 Arr. Sì, m'albergò la stanza
 Di quell'eroe!..

Mont. **Fellone!**
 Arr. Su me vegliò magnanimo
 Tra le guerriere squadre! | Gli alti d'onore esempi
 I passi miei sorreggere | Fu gloria mia seguir;
 Lì pur degnò qual padre; | Io per lui vissi e intrepido
 Per lui vogliò morir.

Arr. **Mon. (*guardando Arr.*)**
 Di giovane audace | (Ammiro e mi piace
 Punisci l'ardir; | In lui quell'ardir:
 Mi sento capace | Lo credo capace
 D'odiarti e morir: | D'odiarmi e morir!
 Non cura ritorte, | Non cura ritorte,
 Disprezzo il dolor! | Disprezza il dolor;
 Incontro alla morte | In faccia alla morte
 Va lieto il mio cor! | Non trema il suo cor!)

Mon. Dovrei punirti, incauto,
 Ma scuso un folle ardire!
 Arr. Pietade in te?
 Mon. Sì! tacciono
 In alma grande l'ire:
 E per salvarti io voglio
 Offrire al tuo valor
 Eccelsa meta, o giovane,
 Degna d'un nobil cor.
 Al sol pensier di gloria
 Fremere in sen tu dêi!

Arr. La gloria! - e dove mercasi?
 Mon. Sotto i vessilli miei!
 Vien tra mie schiere intrepide,
 T'affida al mio perdon:
 Vieni, per me sei libero!
 Arr. No, no! sì vil non son!

Arr. **Mon.**
 No, no: d'un audace | Ammiro e mi piace
 Punisci l'ardir: | In lui quell'ardir:
 Mi sento capace | Sarebbe capace
 D'odiarti e morir! | D'odiarmi e morir!
 Disprezzo ritorte, | Non cura ritorte,
 Non curo il dolor: | Disprezza il dolor:
 Incontro alla morte | In faccia alla morte
 Va lieto il mio cor! | Sta saldo il suo cor!)

9
 Mon. Adunque vanne! e immemore (*freddamente*)
 La mia clemenza oblia!
 Ma, giovinetto, ascoltami:
 Odi un consiglio in pria!
 Là vedi quell'ostello! (*indicando il palazzo di Elena*)
 Arr. Ebben?
 Mon. La soglia mai
 Non dêi varcar di quello.
 Arr. E perchè?
 Mon. Lo saprai!
 Paventa che il tuo core (*in tono misterioso*)
 Arda d'infuosto amore
 Arr. O ciel!
 Mon. A me lo credi,
 L'amor ti perderà!
 Arr. Chi disse a te?... (*turbato*)
 Mon. Tu il vedi!
 Leggo nel tuo pensiero,
 Per me non v'ha mistero,
 Tutto a me noto è già:
 Ah fuggi! io tel ripeto!
 Arr. E con qual dritto?
 Mon. Incauto!
 Il dissi, io voglio! va!
 Arr. Non curo il tuo divieto,
 Legge il mio cor non ha.
 Mon. Temerario! quale ardire!
 Meno altier t'arrendi a me!
 Non destarmi in sen quell'ire
 Che cadran su di voi, su te!
 Arr. Son libero, e l'ardire
 Di grand'alma è innato in me!
 L'ira tua mi può colpire,
 Ma non tremo innanzi a te!
 Mon. Freno al tuo folle ardire!
 E quella soglia non varcar giammai!
 Io tel comando!
 Arr. Tu?
 Mon. Sì, l'odio mio
 Fu ognor mortale...
 Arr. Eppure io lo disprezzo!
 Mon. E morte avrai!
 Arr. Per lei disfido io morte!
 (*sale i gradini del palazzo di Elena: batte la porta
 si apre: Arrigo vi entra - Monforte lo guarda con
 commozone, ma senza sdegno.*) - Cala il sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una ridente valle presso Palermo.

A dritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci - a sinistra la Cappella di Santa Rosalia - in fondo il mare. - Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva - il pescatore che la conduce si allontana.

Procida solo

O patria, o cara patria, alfin ti veggo!
L'esule ti saluta | Il tuo fiorente suolo
Dopo sì lunga assenza; | Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col braccio e il core!

O tu, Palermo, terra adorata,
De' miei verdi anni - riso d'amor,
Alza la fronte - tanto oltraggiata,
Il tuo ripiglia - primier splendor!

Chiesi aita a straniere nazioni,
Ramingai per castella e città:
Ma, insensibili ai fervidi sproni,
Rispondeano con vana pietà! -

Siciliani! ov'è il prisco valor?
Su, sorgete a vittoria, all'onor!

(Manfredo e parecchi compagni di Procida approdano colle barche e discendono la collina a dritta, e gli fan cerchio)

Ai nostri fidi nunzio - Vola di mia venuta,
E' della speme che in lor cor ripongo,
Tu va in traccia d'Arrigo: e lui previeni *(ad un altro)*
E la Duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora!

(i due parlano - gli altri si fanno intorno a Procida)
Nell'ombra e nel silenzio | Non teme e non l'aspetta
Più certa è la vendetta; | Il barbaro oppressor.

Santo amor, che in me favelli,
Parla al cor de' miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto duolo, | Salvo sia l'amato suolo,
La grand'ora alfin suonò! | Poi contento io morirò!

Coro Nell'ombra e nel silenzio *(a mezza voce)*
Più certa è la vendetta; | *Pro.* Partite - silenzio,
Non teme e non l'aspetta | Prudenza ed ardir!
Il barbaro oppressor. | *Coro* Partiamo - silenzio,

Prudenza ed ardir! *(partono)*
Pro. Alfin dilette amici, *(scorgendo Ele. ed Arr.)*
Io vi riveggo!

SCENA II.

11

Procida, Elena ed Arrigo venendo dalla chiesetta a sinistra)

Pro. Voi, duchessa!... Arrigo!... *(andando loro incontro)*
Ele. E lui!

Arr. Procida!... amico!...
Pro. Il vostro servo!...

Ele. Nostra sola speranza!
Pro. Bisanzio e Spagna scorsi,
Chiedemmo ovunque aita!

Ele. Di Pietro d'Aragona è nostro il voto?
Arr. E esso è per noi? *(con ansietà)*

Ele. Che ti promise?
Pro. Nulla - Ancora: perchè in nostro

Favor la spada egli disnudi alfine,
Vuole che insorga la Sicilia intera!
A tal prezzo è per noi - E la Sicilia
È pronta? - dite: che sperate omai?

Arr. Nulla! sommesso il core, - Impaziente freme,
Ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme.

Pro. S'infiammi il suo disegno,
E stretti e insiem concordi - Opriam!

Arr. Già lo tentai! scarso di forze
Ancora, il popol dubbia!

Pro. Ebben, dovremo | E surga il giorno alfine
Suo malgrado tentare | Che di novelli oltraggi
Un colpo audace, estremo? | Lo colmi il fero Franco,
Ond'ei si desti e s'armi la sua mano!

Arr. Può sorgere un tal giorno... *(pensando)*

Ele. Le fidanzate coppie,
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge, - Pretesto fian!...

Arr. Popolo folto accorre...
Pro. E fa lievi i perigli!

E forte in massa: il popolare ardore,
Pur da scarsa scintilla acceso, in breve
Divampa! All'opra! alto è il disegno ed alto
Io chiedo un cor che il mio desir coroni,
Ed un braccio!

Arr. Ma quale?
Pro. Il tuo!

Arr. Disponi! *(Procida parte a dritta)*

SCENA III. - Arrigo ed Elena.

Ele. *(ad Arrigo dopo un istante di silenzio)*
Quale, o prode, al tuo coraggio, - Potrò rendere mercè?
Arr. Il mio premio è nell'omaggio

12 Che depongo al vostro piè!
Ele. Del tiranno minaccioso - L'ira in te nulla potè?
Arr. Con lui tutto... io sì... tutt'oso,
 E sol tremo innanzi a te!
 Da le tue luci angeliche | E ribollir quest'anima
 Scenda di speme un raggio, | Può di novel coraggio.
 O donna, t'amo! Ah sappilo,
 Nè voglio altra mercede, - Che il diritto di combattere
 E di morir per te.
Ele. Presso alla tomba ch'apresi,
 In preda al mio tormento, | Che vedi il mio dolor.
 Non so frenare il palpito, | Fratello, deh! perdonami
 Che nel mio petto io sento! | Tu dall'eccelse sfere,
 S'apro agli affetti il cor!
Arr. Io ben intesi! tu non mi disprezzi!
 L'ardito voto del mio cor perdoni?
 Te d'un soldato umile | *Ele.* Il mio fratel deh! vendica,
 Non isdegni la fede | E tu sarai per me
 E l'oscura miseria? | Più nobile d'un re!
Arr. Su questa terra misero, - Solo e deserto sto!
Ele. Il mio fratello vendica, - Arrigo, e tua sarò!
Arr. Sì, lo vendicherò!
Arr. Il giuro! | Lo giuro sull'onor!
 O donna, io tel prometto: | *Ele.* Il giuramento accetto:
Ele. Lo giuri? | Rimoso sul tuo cor!

SCENA IV.

Elena, Arrigo, Bethune *con seguito di parecchi soldati.*
Bet. Cavalier, questo foglio (*ad Arr. presentandogli*
 Il vicerè v'invia! *una lettera*)
Arr. Un invito alla danza! (*leggendo con stupore*)
Bet. Eccelso onore - Egli vi rende affè!
Arr. Ch'io non accetto.
Bet. Sì gran favor, signore, - Delitto è ricusar.
Arr. Pur lo ricuso.
Bet. Ed in suo nome allora io vel comando.
 Via! ci seguite, e tosto! (*con alterigia*)
Arr. Ah! no; l'oltraggio
 Non soffrirò. (*sguainando la spada*)
Bet. Soldati!..
 (*facendo un gesto ai soldati che assalgono Arrigo*
e lo disarmano)
Ele. Che feste, o ciel! (*a Bethune*)
Bet. Compio il mio messaggio.
 (*le mostra Arrigo che i soldati trascinan via, quindi s'allontana*)

SCENA V. - Elena, poi Procida. 13

Ele. Accoppiare il dileggio - A tanto insulto è iufame!
 Arrigo...
Pro. Sì turbata?
 (*entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento*)
Ele. All'empia reggia
 Lo trascinan!..
Pro. Ahimè! novello inciampo (*con dolore*)
 Al pronto oprar! In lui,
 Nel valente suo cor fidammo, or certo - Egli è perduto!
Ele. Ah! no: libero ei fia. (*con risolutezza*)
Pro. L'onore il vuoi!
 Silenzio! - Tutto il popol già rove e qui s'avvia.

SCENA VI

Elena, Procida. Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al se nito delle dodici fidanzate. *Ninetta*, è fra queste. D'altra parte s'avvanza *Danieli* alla testa degli sposi. *Manfredo* ed alcuni amici di *Procida* a lui si avvicinano. *Ninetta* e *Danieli* piegano il ginocchio davanti *Elena*, chiedendone la benedizione. Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da *Roberto* e da *Tebaldo* che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi. *Roberto* accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le fila e di riposarsi. Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. *Roberto*, situato alla sinistra dello spettatore, vicino a *Procida*, contempla questo spettacolo con una curiosa emozione; il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.

Rob. Le vaghe spose affè! son pur gentili!
Pro. Ed a voi care (*a Rob. guardando le danzatrici*)
Rob. Assai!
Pro. Lessi nel pensier vostro! (*sorridendo*)
Rob. E chi sei tu?
Pro. Vostro amico sincero.
Teb. Cittadin! ben t'apponi!
Rob. Mira - son pur graziose (*riguardando le spose*)
Teb. Quali beltà divine!..
Rob. Festose a nozze van!
Pro. Che importa! (*alzando le spalle*)
Teb. E i loro sposi?
Pro. Eh! baic!... vincitori... (*a mezza voce*)
Rob. Ebben? (*e con intenzione marcata*)
Pro. Tutto è concesso! (*a mezza voce*)
Teb. Rammenti in quel quadro?..
Rob. Un quadro! Ah il ratto - Delle donne Sabine!..

Pro.

Eran Romani!

Rob. Non cede al mondo intero (in tuono allegro)

In battaglia e in amor Franco guerriero!

(La danza va sempre più animandosi. Roberto e Tebaldo vanno a riunirsi ai loro compagni. Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Siciliane. Ad un tratto e ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. Soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. Roberto si è impadronito di Ninetta, Danieli ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne ma i Soldati mettono mano alle spade. Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. Manfredro porta la propria mano all'elsa della spada, ma Procida lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all'estrema dritta del teatro).

Rob. Teb., Soldati

Evviva la guerra.

Evviva l'amor!

Per noi dalla terra

Bandito è il dolor.

(alle donne)

Or già tu sei mia:

È vano il rigor;

Sarebbe follia

Sottrarti al mio cor!

Rob. Calmati, gentil bruna!

Nin. Ah! mi lascia!

Rob. Il timor discaccia omai:

(a dritta parecchi si sono avvicinati ad Elena, Procida e Manfredro hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)

Rob. Si rispetti costei! (ai soldati additando Elena e Procida)

A lui si serbi, amici,

Che consigli ci diè tanto felici.

(i Soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggiore forza)

Rob., Teb., Soldati

Evviva la guerra

Evviva l'amor!

Per noi dalla terra

Bandito è il dolor!

(alle donne)

Or già tu sei mia.

È vano il rigor;

Siciliani d'ambo i sessi.

Su inermi tu stendi.

Su donne l'imper!

L'azione che imprendi

Infama un guerrier!

È fero, spietato

Chi irride al dolor;

È un vile esecrato

Chi insulta all'onor!

(a Ninetta che tenta sfuggirgli)

Sarebbe follia

Sottrarti al mio cor!

Siciliani

Su inermi tu stendi,

Su donne l'imper

L'azione che imprendi

Infama un guerrier!

È fero, spietato

Chi irride al dolor

(i Soldati si ritirano conducendo seco le loro donne).

È un vile esecrato

Chi insulta all'onor!

SCENA VII

Procida, Elena, Manfredro, Danieli, Siciliani e i fidanzati.

Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. Danieli e tutti i Siciliani collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il Coro seguente, nel mentre che Procida, Elena e Manfredro osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Siciliani.

Danieli e Coro.

Il rossor - mi copri - il terror - ho nel sen -

Zitto ancor! - l'onta ria - divorar - mi convien -

Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor -

D'un lion - che piago - ferreo stral - il furor.

Etc. (ai fidanzati mostrando Procida)

Per lui non ebbi oltraggio!

Pro.

Rispetto in lor parlò!

Dan., Coro

È ver!

Ele. (c. s.)

Onore al suo coraggio!

Pro.

I vili ognun sprezzo!

Dan., Coro

È ver!

Ele.

Tu alma timorosa... (a Danieli)

Pro.

È colma di terror...

Ele.

Lasci rapir la sposa...

Pro.

Nè uccidi il rapitor!

(guardando Danieli e gli altri con disprezzo)

Frenar si ponno... e timidi - Serbar oltraggio in cor?..

Etc.

Mentre col ratto insultano

Lor donne i vincitor?

Danieli, Siciliani.

(crescendo fino all'ultimo grado di furore)

Tropo già - favellò - il dolor - nel mio sen.

Ben è ver! - l'onta ria - vendicar - or convien!

Taccia ormai - la viltà! - Sento già nel mio cor -

D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

Procida, Elena, Manfredro.

Tropo già - favellò - il dolor - nel lor sen -

L'onta ria - che patir - vendicar - or convien!

Taccia ormai - la viltà - Già potè - nel lor cor -

D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

SCENA VIII.

In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. *L'audemont, Ufficiali francesi, nobili Dame francesi e siciliane elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree. Dame adagate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.*

Coro Del piacer s'avanza l'ora!
 Colle grazie dal tuo cielo,
 Dio d'amor, deh! scendi ancora
 A far lieti i nostri dì! | Qual la vaga Citerea,
 Gaia in viso e senza velo, | Vieni a me, verace dea,
 Fresco è il vento e imbruna il dì.

Pro. Portati in sen di così ricca prora. - Ove si recan?
Ele. Alla reggia, a festa!
Pro. Ci adduca la vendetta - Sull'orme loro!
Ele. E come?
Pro. Sotto larva fedele
 Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
 Piomberò sul tiranno, - Tra le festose genti,
 Che voto al mio furore!

Dan. E spade avran (a mezza voce e tremante)
Pro. E noi pugnali e core! (a mezza voce)
Coro (allegro e brillante sulla barca)
 Del piacer s'avanza l'ora! - Colle Grazie dal tuo cielo,
 Dio d'amor, deh! scendi ancora
 A far lieti i nostri dì!
 Gaia in viso e senza velo,
 Qual la vaga Citerea,
 Vieni a me, verace Dea
 Fresco è il vento e imbruna il dì!
 Danieli, Siciliani (a voce bassa)
 Troppo omai - favellò - il dolor - nel mio sen!
 Su corriam! - l'onta ria - vendicar - ci convien -
 Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor -
 D'un lion - più fatal - ribollir - il furor. -
 Procida, Elena, Manfredo.
 Troppo mai - favellò - il dolor - nel lor sen! -
 L'onta ria - che patir - vendicar - or convien! -
 Agli acciar corron già; - potè omai - nel loro cor -
 D'un lion - fatal - ribollir - il furor. -
 (La barca continua la sua marcia, mentre Procida, Elena, Manfredo, Danieli e Siciliani stanno in gruppi a sinistra del teatro. - Cala la tela).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel palazzo di Monforte.

Monforte, seduto ad un tavolo.

Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto
 Ver lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
 E me odiava e fuggiva! e per tre lustri
 All'amplesso paterno il figlio ascose...
 E lo nudriva nell'orror del padre!
 E me crudel poi chiami! - Foglio che presso a morte
 Vergò la fatal donna, (toglie dal seno un foglio)
 Quanti affetti diversi in me richiami!
 »O tu, cui nulla è sacro! se la scure (legge)
 »Sanguinosa minaccia
 »Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
 »Risparmia almen quell'innocente capo! - Mio figlio!

SCENA II. - Bethune e detto.

Bet. Il cavaliere - Ricusava protervo qui venirme,
 E qui fu tratto a forza!
Mon. Sta ben!
Bet. Qual pena inflitta - A lui sarà?
Mon. Non cale:
 Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
 Or va, Bethune, e al mio cospetto ei venga!
 (Bethune parte)

SCENA III. Monforte solo.

In braccio alle dovizie,	Ma un avvenir beato
In seno degli onor,	Or s'apre innanzi a me,
Un vuoto immenso, orribile	Se viver mi fia dato,
Regnava nel mio cor.	Figlio, vicino a te!
L'odio invano a me lo toglie,	- Vincerà quel fero cor,
	Nel fulgor di queste soglie
	Col paterno, immenso amor.
In braccio alle dovizie,	Ma un avvenir beato
In seno degli onor,	Or s'apre innanzi a me,
Un vuoto immenso, orribile	Se viver mi fia dato,
Regnava nel mio cor.	Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

Monforte, ed Arrigo preceduto da due Paggi.
 che si inchinano e si ritirano.

Arr. Sogno, o son desto? umil - E sollecito accorre
 Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno

Lieto si mostra! - Novel giuoco è questo (*indirizzandosi*)
 Inver di strana sorte, *a Monforte*
 Se da te non m'aspetto altro che morte!

Mon. La spero invan! senza timore omai
 Libero in queste soglie - Tu puoi chiamarmi ingiusto.
 E vane insidie contro me tramare!

Arr. Difender la sua terra
 È nobil scopo. Io combatto un tiranno.

Mon. Ma da vil lo combatti.
 Colla spada io ferisco, e tu il pugnale
 Nell'ombra vibri! nè oseresti, audace,
 Fissarmi in volto! (*) Or mira! a te dinanzi
 Senza difesa io sto! (** guardandolo fissamente*)

Arr. Per mia sventura!

Mon. O stolto, cui salvò la mia clemenza.

A sì dura mercè m'hai tu serbato?

Ti credi generoso e hai core ingrato!
 Quando al mio seno per te parlava
 Pietà sincera d'un cieco error,
 Quando un ribelle - in te salvava,
 Arrigo... nulla ti disse il cor?

Arr. (Alla sua voce rabbrivido,
 Invan bandisco - il mio terror!)

Mon. E al duol intenso che m'ange intanto,
 La giovin alma non palpito?
 E pur tu il vedi!... stilla di pianto
 Sul mesto ciglio per te spuntò!

Arr. (A qual tormento nuovo, spietato,
 Il crudo fato - mi condannò!

Mon. Ebben, Arrigo! se il mio tormento
 L'ingrato core non ti colpì,
 Or di tua madre leggi l'accento...

Arr. Che? di mia madre?...

Mon. Sì, ingrato, sì!...
 Mentre contemplo quel volto amato,
 Benchè velato - d'atro dolor,
 L'alma è commossa - io son beato,
 Tutto ho ripieno - di gaudio il cor!

Arr. Gioia! e fia vero? sogno o son desto? (*leggen-*
Cifre materne! qui sul mio cor! do il foglio)
 O ciel! che scopro?... arcan funesto (*gettando*
 Mi si rivela... fremo d'orror! *un grido*)

Mon. (*appressandosi ad Arrigo che rimase immobile e*
Ma fuggi il mio sguardo, come annichilito)
 O figlio?

Arr. Inorridisco! (*trasalendo*)

Mon. Non sai tu dunque qual mi son! 19

Arr. (O donna, io t'ho perduta!)

Mon. Il mio potere, Arrigo,
 Sconosciuto t'è dunque? - Monforte io son!

Arr. O donna, io t'ho perduta!

Mon. Sol che tu accenni, a te concesso fia
 Dal mio poter quanto domandi e spero.

Titoli, onor, dovizie,

Quanto ambizion desia, - Io tutto a te darò!

Ar. Al mio destin mi lascia, - E pago allor sarò!

Mon. Ma non sai tu che splendida
 Fama suonò di me? - E il nome mio glorioso...

Arr. Nome esecrato egli è.

Mon. Parola fatale! Arr. Ah rendimi o fato,

Insulto mortale!

L'oscuro mio stato!

La gioia è svanita

La speme è svanita

Che l'alma sperò!

Che l'alma sognò!

Giustizia suprema!

Giustizia suprema!

Tremendo anatema

Tremendo anatema

Che un barbaro figlio

Che un figlio percuote,

Sul padre scagliò!

Che al padre impreco!

Mon. T'arresta, Arrigo! plachisi (*cercando tratte-*
Quell'ostinato core! *nerlo*)

Ar. Lasciami, o crudo, lasciami - In preda al mio dolore!

Mon. Invano, o figlio, crudel mi chiami,
 Del padre vincati la prece e il duol!

Ar. Fuggir mi lascia, se è ver che m'ami,
 Ad altro lido, ad altro suol!

Ah! volare al tuo sen io pur vorrei. - Ma nol poss'io!

Mon. Chi te lo vieta, ingrato?

Ar. Lo spettro di mia madre, - Che tra di noi si pone.

Mon. O figlio mio! (*con sommo dolore*)

Ar. Suo carnefice fosti: e l'alma è rea
 Se vacillar fra voi tanto potea!

Ombra diletta, che in ciel riposi,

La forza rendimi che il cor perdè,

Su me i tuoi sguardi veglin pietosi

E prega, o madre, prega per mè!

Mon. L'ardente prego del genitore

È nulla, Arrigo, nulla per te?

Apri il tuo seno ch'io t'apro il core.

T'arrendi, alfine, o figlio, a me!

(*Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte*
che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo
segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana.
La scena cambia e rappresenta una magnifica sala di-
sposta per una festa da ballo)

(Gentiluomini e Dame francesi e siciliane, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Monforte preceduto dai Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa)

BALLO

Si rappresenta davanti alla corte di Palermo il ballo delle Quattro Stagioni. - Un canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghinaccio e di neve. Dal seno del canestrino esce una giovinetta che rappresenta l'inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagno avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci sciolgono tosto il tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'inverno è scomparso. La primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro o dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.

Coro O splendide feste! | Son raggio celeste
O notti feconde | Quei vivi splendori
Di danze gioconde, | Che infondon nei cori
Di rare beltà! | Amor, voluttà!

(la folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini; la scena resta vuota per un istante)

SCENA VI.

Arrigo viene da diritta, è seguito da Elena e da Procida, ambedue mascherati.

Pro. *(a bassa voce ad Arrigo)*
« Su te veglia l'amistade! »
Arr. *(Cielo! il cor non m'ingannò?)*
Ele. « Su te veglia l'amistade! »
Arr. Ah! qual voce al sen vibrò!
(Procida ed Elena si tolgono la larva)
Tu qui, donna! oh! qual sorpresa!
Per voi gelo di spavento! - Qui perchè vi siete resa?
Ele. Per salvarti!
Pro. Ed ogni oppresso - Vendicar.
Arr. Parla sommo! *(con incertezza)*
Per me nulla omai pavento, | L'ira sua temer dovete
Sono libero... ma voi... | E fuggir gli sdegni suoi.

Pro. Sii tranquillo... il traditor...

Arr. Zitto! ci odono! *(oh terror!)*
(mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala)

a 3 O splendide feste! *(allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell'interno;)*
O notti feconde,
Di danze gioconde
Di rare beltà!

Quei vivi splendori | Che infondon nei cori
Son raggio celeste | Amor, voluttà!

(le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Arrigo, Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena; ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della danza)

Ele. *(ad Arrigo ed a mezza voce)*
In fra gli allegri vortici - Delle intrecciate danze...
Pro. Sotto le larve ascondono *(c. s.)*
I fidi le sembianze...

Ele. *(attaccando un nastro sul petto d'Arrigo)*
A tal di nastri serici - Nodo, ciascun fia noto!

Pro. Quei forti bracci intrepidi
Non colpiranno a vuoto!
Ele. E in brevi istanti vindici
Qui briileranno i ferri...

Pro. Tra suoi feroci sgherri - Monforte perirà!
Arr. Gran Dio! *(Chi il salverà!)* *(spaventato)*

Pro. Impallidisci? *(sopreso)*
Arr. Intenderti - Alcun potrebbe. *(c. s.)*

Ele. E chi?
Pro. *(vedendo entrare Monforte rimettendosi la larva)*
Ei stesso!

Arr. *(O giorno infausto!)* *(a parte e tremante)*
Pro. Tra pochi istanti qui! *(ad Arrigo)*

(comparisce Monforte in mezzo a dame francesi e siciliane)

Tutti O splendide feste! | Son raggio celeste
O notti feconde | Quei vivi splendori,
Di danze gioconde, | Che infondon nei cori
Di rare beltà! | Amor, voluttà!

(Elena e Procida s'allontanano perdendosi nella folla: mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'attorno serviti. Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena)

SCENA VII. - Monforte, Arrigo, poi tutti.

Mon. Di tai piacer, per te novelli, pago *(ad Arrigo)*
sei tu?

Arr. (a mezza voce) Per te fatale aura qui spira,
Va!

Mon. Che temer degg'io
Nelle mie stanze?

Arr. Io dir nol posso!... eppure!...
Ancor ti prego! vanne!
Pavento pe' tuoi giorni!

Mon. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah s'apre alfin quell'anima (con gioia)

Al mio paterno affetto!
Gli errori tuoi dimentico,
Vien che ti stringa al petto!

Arr. T'arretra!

Mon. Io resto allor! (freddamente)

Arr. Incauto! e tu cadrai (con calore)

Segno a vendetta lor!

Mon. Non l'oseran giammai!

Arr. (portandosi la mano al petto)
Su questo segno... miralo!...
Io pur giurava...

Mon. Invano!
Segno del disonor! (Gli strappa il nastro)
Io te lo strappo, insano!

Fremi? - dei tradimenti | Il veggo! il franco sangue
Tutto l'orror tu senti : | Nel sen ti ferve ancor!

Arr. No, no, non è colpevole (con calore)

Chi serve al patrio onor! | Ai voti miei deh! cedi!

Ma tu, deh! m'odi; involati; | Vanne!

Mon. Sperarlo è inutile!

Arr. (scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno
Già a te s'appressan... vedi! avvicinandosi)
Già ti circondan... eccoli!

Brillan gli acciar su te!

Pro. ed i suoi (circondando Monforte ed a voce bassa)
Feriamo, questo l'ultimo

Di pei Francesi egli è, - A noi, a noi, Sicilia!...

Arr. Fermate!

Mon. Francia, a me!

(Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Monforte. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Elena s'arresta e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona)
(a Bethune e Vaudemont)

Tra ceppi, olà, s'adduca ognun che fregio
Orna simil. (mostrando il nastro di Procida)

La morte a lor! Costui (additando Arrigo)

Sia salvo! io pregio in lui

Lealtà di nemico!

Pro. (a parte) (Oh tradimento!)

Mon. Ei protesse i miei dì! svelò le trame
Che varranno ai felloni il ceppo infame!

Pro., Ele., Dan. Siciliani (mostrando Arrigo)

Colpo orrendo, inaspettato!

Ei sì perfido, sì ingrato!

Gli sia pena il suo rossor!

Onta al vile, al traditor!

(con entusiasmo e sommo sdegno)

O patria adorata,

Mio primo sospiro,

Ti lascio prostrata

Nel sangue, nel duol!

Il santo tuo spiro

Più bello s'accenda,

E fosca a lui renda (mostrando Arrigo)

La luce del sol!

A voi l'infamia.

La gloria a me.

Arr. Nel mio petto esterefatto

Cessò il battito del cor!

L'onta rea di tal misfatto

Fa palese il mio rossor!

Per-colpa del fato

In preda al delirio,

Di sangue bagnato

Ho il patrio mio suol!

O speme! il tuo spiro

Nel seno è già spento;

Non veggo, non sento

Che lutto, che duol!

A lor la gloria,

L'infamia a me.

Fran. Dio possente, a te la lode

Salga umil dai nostri cor!

Chè salvasti il sen del prode

Dal pugnol de' traditor!

Mon., Fran. Rivolgì ora grato (ad Arrigo)

A Francia il sospiro!

Dell'Eden Beato

È specchio il suo suol!

Più nobil desiro
 Il petto t'accenda.
 E viva a te splenda
 La luce del sol!
 A voi l'infamia,
 La gloria a me!

Ar. (*avvicinandosi ad Elena, a Procida ed agli altri Siciliani*)

Donna!... pietade amici!
 Vi muova il mio dolor!
 Procida Siciliani (*respingendolo*)
 No, no, mente l'iniquo -
 Indietro il traditor!

Mon. Io ti saprò difendere...
 Lieto con me vivrai!

Ar. (*con accento disperato*)
 No! lasciami!... giammai!

Pro. (*con sprezzo*) Or che quell'empio - è scudo a te,
 Di doppia infamia - segno sarai.

(*verso i compagni*)
 A noi la gloria - la morte a me!

Procida, Elena, Danieli, Siciliani

O patria adorata,
 Mio primo sospiro,
 Ti lascio prostrata
 Nel sangue, nel duol!

Il santo tuo spiro
 Più bello s'accenda
 E fosca a lui splenda
 La luce del sol!

A voi l'infamia,
 La gloria a me!

Arr. Per colpa del fato
 In preda al deliro,
 Di sangue bagnato
 Ho il patrio mio suol.
 O speme! il tuo spiro
 Nel seno è già spento;

(*a un gesto di Monforte, vengono trascinati via Procida, Elena ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro, Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo, nel mentre ch'egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte*) —
 Cala il sipario,

Non veggo, non sento
 Che lutto, che duol!
 A lor la gloria,
 L'infamia a me!

Monforte, Francesi.

Rivolgi ora grato
 A Francia il sospiro!
 Dell'eden beato
 È specchio del suol!

Più nobil desiro
 Il petto t'accenda,
 E viva a te splenda
 La luce del sol!
 A voi l'infamia,
 La gloria a me!

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA. Cortile d'una Fortezza.

A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri.
 A dritta, cancello che comunica coll'interno della fortezza.
 Nel fondo cresta merlata d'una parte delle mura o porta d'ingresso custodita da soldati.

Arrigo presentandosi alla porta d'ingresso.

Ar. È di Monforte il cenno. (*i soldati lo lasciano entrare*)
 Per suo voler supremo
 M'è concesso il vederli... a me li adduci!
 (*un Ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un ordine s'allontana dalla porta a sinistra dello spettatore*)

Voi per me qui gemete (*guardando dal lato*)
 In orrida prigion, diletti amici! (*delle prigioni*)
 Ed io, cagion dei mali vostri, in ceppi
 Fra voi non sono! e vittima del fato,
 Mal sottrarmi poteva al don fatale
 Che m'avvilisce! O clemenza ingiuriosa!

Vergognoso favore! - Più della vita è caro a me l'onore!
 D'un indegno sospetto
 Io vengo a discolparmi... ma vorranno
 Essi vedermi!... udir le mie difese?

Empio mi crede ognuno; - Son spregiato da lei
 E in odio a tutti... io, che per lor morrei!

Giorno di pianto, di fier dolore!
 Mentre l'amore - Sorrisse a me,

Il ciel dirada quel sogno aurato, - Il cor piagato
 Tutto perdè!

De' lor sdegni crudo il pensiero - Fa in me più fiero
 L'atro dolor! - Il tuo disprezzo, Elena mia,
 È cruda, è ria - Pena al mio cor! (*ascoltando*)

Chi vien?... io tremo, appena ahimè! respiro!
 È dessa!... a maledirmi ella si appresta!

A maledirmi!... oh! sì d'orrore io fremo!
 Non mi lasciare alla mia cruda sorte!

Grazia, grazia... perdono!
 Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

Elena, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'Ufficiale, che le mostra Arrigo e si ritira.

Ele. (*avanzando e riconoscendo Arrigo getta un grido*)
 O sdegni miei tacete - fremer mi sento il core...
 Forse a novel tormento - mi serba il traditore!

Ar. Volgi il guardo a me sereno (*supplichevole*)
Per pietà del mio pregar; - Mi perdona o lascia almeno
Che al tuo piè poss'io spirar!

Ele. Del fallir mercede avrai (*fieramente*)
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono ... a te?... giammai:
Non lo sperì un traditor!

Ar. Non son reo! tremendo fato
D'onta e lutto mi copri;
Fui soltanto sventurato, - Ma il mio cor giammai tradì!

Ele. Non sei reo, ma accusi il fato,
Che d'obbrobrio ti copri; - Preghi il cielo, sciagurato,
Che fai tristi i nostri dì!...
Non fu tua mano, o indegno, (*con sdegno*)
Che disarminò il mio braccio

Allor che il ferro in core - Vibrava del tiranno?

Ar. (*con accento di disperazione*) Il padre mio!

Ele. Tuo padre!

<i>Ar.</i> Ah! nodo orribile, Fatal legame è questo! Mortale, orrendo vincolo Per sempre a me funesto! Eternamente a perdermi Mèl rivelava il ciel.		Che far dovea, me misero! In bivio sì crudel? Tu del fratello ai lemuri Te stessa offrirvi invano; Io di più feci: al barbaro Sacrificai l'onor!
--	--	---

Ele. O rio, funesto arcano! (*commossa*)

O doppio mio dolor! - Se sincero è quell'accento

Compatisci al suo dolor,
Tu, che vedi il suo tormento,
Tu, che leggi in fondo al cor.

Ma gli aborriti vincoli?...

Arr. Già li distrusse amore!

La vita ch'egli diedemi Ho resa al genitore:		Omai di me son libero; Riprendo l'odio antico!
---	--	---

Ele. Ma il nome, le dovizie?...

Ar. Le sprezzo. È mio nemico.

Da lui vogl'io sol chiedere Del mio soffrir mercede,		Il don di poter vivere, O di morir per te.
---	--	---

Ele. Arrigo! ah! parli un core (*con crescente*

emozione)

Il mio più gran dolore Era doverti odiare! Un'aurea di contento Or calma il mio martir; Io t'amo! e quest'accento Fa lieto il mio morir! Gli odi ci fur fatali		Al cor che indarno spera! Di sangue i suoi natali Poser tra noi barriera! Addio! ne attende il cielo! Addio! mi serba fè! Io moro! e il mortal velo Spoglio, pensando a te.
--	--	---

Ar. Pensando a me!

Arrigo

È dolce raggio,
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

Elena

Or dolce all'anima
Voce risuona,
Che il ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

SCENA III.

Procida, Arrigo, Elena. — Procida scortato dai Soldati si avvicina ad Elena e s'avvanza verso di lei, mentre Arrigo s'allontana, e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai Soldati di partire.

Pro. (*a voce bassa ad Elena, e senza vedere Arrigo*)
Amica man, sollievo al martir nostro

Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!

Ele. (*prende il foglio: lo apre e lo legge a mezza voce*)
D' Aragona un navile
Selcò vostr'onde, ed è già presso al porto
Gravido d'oro e d'armi!...

Pro. Ed io gemo tra ferri! (*con accento disperato*)

Ah! del mio sangue a prezzo
Potessi escirne!... un giorno... un'ora!...
Che il mio voto si compia e poi si mora!

(*volgendosi e riconoscendo Arrigo*)

Ma chi vegg'io? - costui - Perchè miro al tuo fianco?

Ele. Il pentimento

Quivi lo addusse!

Pro. Un nuovo tradimento!

Il suo complice vedi!

(*mostrandole Monforte: che entra seguito da Bethune e da altri Uffiziali*)

SCENA IV.

Gli stessi, Monforte, Bethune ed altri Uffiziali.

Bet. (*interrogando Monforte, e mostrandogli Elena e Procida*)
I tuoi cenni, o signor!

Mon. Un sacerdote

E il lor supplizio!

Bet. Il popol minaccioso

Freme!...

Mon. Le schiere in armi

Nei destinati lochi

28 Ai cenni miei sien pronte: il primo grido
De' ribelli segnal di strage sia!
Intendesti?

Bet. T' intesi! (s'inchina e parte)

SCENA V.

Detti meno Bethunc.

Ar. Perchè tai cenni? (vivamente a Monforte)

Mon. Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultim'ora
Per lor sarà.

Ar. Di morte!
Pro. (O patria mia! la morte!! (con dolore)
Or che dal viver mio pende tua sorte!

Ar. Perdono! io ten scongiuro... (a Monforte)
Grazia per loro, o me con essi uccidi!

Ele. L'intendi tu? (a Pro. con gioia)

Pro. Colui che ci tradia
Merta perir!... ma non pei lari suoi;
Vanne di tanto onore (ad Arrigo)
Io ti proclamo indegno!

Ar. Ah!... (con un grido di sdegno)

Mon. Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo!... a te mio sangue?...

Pro. Che? (stupefatto)

Ele. Suo figlio!... (a mezza voce)

Mon. A te, che scegli ingrato
Piuttosto morto che con me la gloria!

Pro. Lui!... suo figlio!... Or compiuto è il nostro fato!
Addio, mia patria, invendicato
Ad altra sfera m'innalzo a vol!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!

Mon. Sì, col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol;
E dai ribelli - sarà purgato.
Gentil Sicilia - il tuo bel suol.

Ar. Nella tua tomba - sventurata,
Per me cangiossi - il patrio suol!
Ma non morrai, donna adorata,
O teo, il giuro - morirò di duol!

Ele. Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!
Io sciolgo sconsolata
Ad altra sfera il vol!

Coro De profundis ad te
(interno) Clamavi, Domine!

Pro. A terra, a terra, o figlia, (ad Elena)
Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggio il ciel sorridere...

Ele. M'attende il fratel mio!

Ar. (a Monf. mostrandogli El. e Proc. inginocchiati)
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

Mon. Tu reo, tu pur colpevole, (con isdegno)
Audace assunto imprendi!
E con qual diritto ai complici
Intercessor ti rendi?

Ma, benchè ingrato, al figlio (con tenerezza)
Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama, Arrigo,
E ad essi e a te perdono!

Ar. O ciel!

Mon. Indarno un popolo
(mostrando la forza che è entrata nella fortezza)
Or mi cadrebbe al piè!

Ah! dimmi alfin « mio padre! »
E grazia avran da me!

Ele. Ah! non lo dir e lasciarmi morire! (ad Arrigo)

Arr. Ah! donna!... (con accento di disperazione)

Ele. Il tuo pentire

Deh! sia costante almen!

Mon. Chiamami padre
E grazia avrai da me! (con forza)

Ele. Ah non lo dir! disprezza il suo perdono!

Ar. Che far! chi mi consiglia?

(il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono quattro penitenti in atto di preghiera ed alcuni Soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il Carnefice appoggiato alla sua scure)

Ma che vegg'io? (gettando un grido)

Mon. La scure (con freddezza)

Ha il carnefice in mano
E attende il cenno mio!

Ar. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!
(due penitenti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Procida, l'altro Elena)

Pro. Noi vi seguiam... (ai Pen.) - A morte vieni (a El.)

Ele. A gloria!

Ar. O donna!... o mio terror!

Coro di donne Ah! grazia! grazia!

Coro interno.

De profundis!...

(il popolo, che è nel cortile della cittadella e dietro i Soldati, s'inginocchia e prega - Procida ed Elena preceduti dai due Penitenti si dirigono verso la gradinata. Arr. si slancia verso El. e vuol seguirla ma è trattenuto da Monf. che si colloca tra loro)

Pro., Ele. O mia Sicilia, addio!

(il Carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Arrigo getta

Ar. O padre, o padre mio! *un grido)*

Mon. O gioia! e fia pur vero?
O ministro di morte, *(al Carnefice)*

Arresta! a lor perdono!

(grido unanime di gioia. Procida ed Elena circondati dai Soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte)

Nè basti a mia clemenza.

Qual d'amistà suggello

Tra popoli rivali

D'Arrigo e di costei io sacro il nodo.

Ele. No *(con voce soffocata)*

Pro. Lo devi! la patria ed il fratello

Da te il vogliono, o donna: io tel consiglio!
(come sopra)

Mon. Pace e perdono!... io ritrovai mio figlio
(volgendosi al popolo)

Ele. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core.
S'apre al più dolce amore,
È pegno di amistà.

Arr. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha

Omai rapito in estasi
Da tanta gioia in core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

Monforte, Francesi

Risponda ogni alma al fremito

D'universal contento:

Di pace omai l'accento

Ovunque echeggerà.

Lieti pensieri in estasi

Rapiscono ogni core:

Il sereto dell'amore

Coroni l'amistà.

Procida, Siciliani

(Di quelle gioie al fremito

Al general contento,

Fra poco un altro accento

Tremendo echeggerà.

Lo spensierato giubilo

Si cangerà in dolore,

Dai veli dell'amore

Vendetta scoppierà).

Arr. Deh! colma il nostro gaudio *(a Monforte)*

Cotanto in sen represso:

E il sacro imen si celebri

Doman!

Monf. Quest'oggi stesso.

Allor che al raggio fervido

Temprato dalla brezza

S'udrà squillare il vespero...

Arr. O cara, o diva ebbrezza!

Pro. *(Fra poco! o ciel terribile*

Tu forza a me darai!)

Arr. Crederlo posso, o cara? *(con tenerezza)*

Sei mia!

Ele. Son tua!

(Giammai!)

Ele. O mia sorpresa! o giubilo, ecc.

*(si recano al corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali i Soldati francesi bevono coi Siciliani - Monforte s'incammina tenendo per mano Elena ed Arrigo, Procida rimane circondato dai propri amici).
Cala la tela.*

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ricchi giardini nel Palazzo di Monforte in Palermo.
In fondo gradinato, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. - A dritta l'ingresso al palazzo.

Coro di Cav. tra le quinte

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor.
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

Coro di giovinette

Di fulgida stella
Hai tutto splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse. Elena in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a dritta. Le giovinette le muovono incontro, ofrendole dei fiori, indi Arrigo

Ele. Mercè dilette amiche,
Di qui leggiadri fior;
Il caro dono è immagine
Del vostro bel candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici auguri al cor!
Sogno beato, caro deliro.
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m'inebbriò.
O piaggie di Sicilia,
Risplenda un dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì.
Sogno beato, caro delirio, ecc., ecc.

Coro

L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!

È serto di gloria

Il serto d'amor!

(Elena congeda le donne che s'allontanano: in questo frattempo Arrigo discende penseroso dalla gradinata in fondo).

Arr. La brezza aleggia intorno - a carezzarmi il viso
E di profumi eletti - imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda - con dolce mormorio
S'unisce al canto mio - nel riso dell'amor.
Aranci profumati - ruscelli e verdi prati,
Giungeste a indovinar - che amato sono?

Ele. Io sarò tua per sempre - per sempre t'amerò!

Arr. Tu m'ami! caro accento onde rapito è il cor,
Che il fato condannava a' stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me! colà ti vo' seguir,
Ed obliar con te l'atroce mio soffrir.

O mio diletto amore! Iddio per me ti fe';
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!
(alcuni gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a dritta e vengono a cercare Arrigo, che ad un gesto di Elena si decide a seguirli).

Oh deh! per poco lasciami

Volare al padre mio;

Sarò qui tosto reduce!

Ele. Ah! presto riedi! - addio!

(Arrigo entra nel palazzo a dritta)

SCENA III.

Procida che discende dalla gradinata in fondo, ed Elena.

Pro. Al tuo cor generoso,
Donna, grata esser dee la nostra terra!

Ele. Perché?

Pro. Senza difesa *(con gioia e voce sommessa)*

Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri e bastite.

Vestito a pompa e in braccio

A gioia folle, ognuno

Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

Ele. Qual ci sovrasta fato? *(con inquietudine)*

Pro. Nulla ti sia celato! *(con voce bassa)*

Non appena tu avrai

Mosso l'ardente sì,

È del compito inene

I sacri bronzi dato avran l'annuncio,

All'istante in Palermo e universale

34 Il massacro incominci.
Ele. Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!.
 E la giurata fede?...
Pro. Più sacra ella ti fia del patrio suolo?
 Tutto darei!...
Ele. Anche l'onore?
Pro. Anch'esso!
Ele. Ah! mai!
Pro. Ma sul tuo core, - Ove già l'odio è spento,
 D'un Francese potè tanto l'amore?
 D'un rio tiranno figlio... - Quest'amante...
Ele. Ei m'è sposo!
Pro. E tu lo difendi?
Ele. Sì!
Pro. T'ant'osi?
Ele. Io l'oso!
Pro. Eccolo, ei vien! (*vedendo Arrigo che esce dal*
O donna, che ti arresta? palazzo a dritta)
 Va corri, mi denuncia! - Il prezzo è la mia testa!
Ele. (Io gli amici tradire?)
 No, no... ma pur... dovrei
 Uccidere lo sposo?... Ah! nol potrei!) (*con orrore*)
 SCENA IV. - Procida, Elena, Arrigo.
Arr. (*appressandosi con gioia ad Elena che abbassa*
il capo)
 Ecco per l'aura spiegasi | Ripete in suon di giubilo
 Di Francia il gran vessillo; | L'eco il guerriero squillo!
Ele. « Non appena tu avrai
 (*a parte, con riflessione, senza rispondergli*)
 « Mosso l'ardente si...
Arr. Suonò l'ora sì cara... -L'imen ci chiama all'ara!...
Ele. « E del compito imene (*c. s.*)
 « I sacri bronzi dato avran l'annuncio,
 « Il massacro incominci ».
 O cielo! a qual partito (*con sommo dolore*)
 M'appiglierò?
Arr. Ella trema! (*guardandola*)
 È pallido il suo fronte!
 Di tal terror quali ha motivi ascosi?
 Ah! parla, o ciel!
Pro. Sì, parla! se tu l'osi! (*a bassa voce ad Elena*)
Ele. (Sorte fatale! oh fier cimento!
 Posso immolarlo!... Io lor tradir!...
 Pietà o fratello, del mio tormento
 Reggi il mio spirito, colma il martir!)
Pro. Del suol natale in tal cimento (*ad Elena*)

35
 A te favelli il santo amor!
 Pensa al fratello! col divo accento
 Egli ti addita la via d'onor!
Arr. Ah! parla, ah! cedi - al mio tormento.
 Pietà, pietade del mio dolor;
 Un sol tuo sguardo, un solo accento
 Salvar mi ponno da tanto orror!
Ele. (*dopo aver guardato un istante Procida ed Ar-*
rigo in silenzio, s'avvanza verso questi con com-
mozione)
 In fra di noi si oppone - Una barriera eterna!
 Del fratel l'ombra fiera a me compare...
 La veggo!... innanzi sta!... grazia, perdono!
 Arrigo!... ah!... tua non sono!
Arr. Che dicesti?
Pro. (Gran Dio!)
Ele. Quest'imeneo
 Giammai si compirà!
Arr. O mio deluso amore! (*con disperazione*)
Pro. (O tradita vendetta!) (*con furore*)
Ele. Va! t'invola all'altar! Speranze, addio!
 (Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)
Arr. M'ingannasti, o traditrice,
 Sulla fè de' tuoi sospir;
 Or non resta a me infelice | Mi piagasti a morte il cor!..
 Che poterti maledir! | Dunque addio, beltà fatale.
 Tu spergiura, disleale, | Per te moro di dolor!
Ele. No, non sono traditrice, - Nè mentirono i sospir!
 (Or non resta a me infelice | Non morrà quel cor leale,
 Che salvarlo e poi morir! | Io l'involo a reo furor!
 Taccia il bronzo ormai fatale,
 Precursor di strage e orror!)
Pro. Tu fingevi, o traditrice, - Di voler con noi morir,
 Ma volgesti o ingannatrice, | Che tradi la fè, l'onor;
 A rea fiamma i tuoi sospir! | La mia voce omai fatale
 Onta eterna al disleale, | Su lui chiami il disonor!
Ele. (*scorgendo la disperazione d'Arrigo che vuole al-*
lontanarsi)
 Più a lungo il tuo disdegno, (*ad Arrigo*)
 Io sopportar non posso!
 Tutto saprai!... per te disfido e sprezzo...
Pro. E l'infamia e il disprezzo.
 (*basso ad Elena che rimane interdotta*)
Arr. Ebben, prosegui! il vo' saper!
Pro. Prosegui! (*forte*)
 Di tuo fratello agli assassini or vendi (*a bassa*
 La Sicilia e gli amici! (*voce*)

Ele. Ah! no, nol posso!
Ma non mentiva il labbro *(correndo presso*
Quando amor ti giurò! *Arrigo)*
Io t'amo, ed esser tua giammai potrò!
(con sfogo di tenerezza)

Arr. M'ingannasti, o traditrice, ecc., ecc.

SCENA ULTIMA

Detti, Monforte con tutti i Cavalieri Francesi e le Dame che escono dal palazzo a diritta.

Arr. Deh! vieni; il mio mortale *(correndo a Monforte)*
Dolor ti mova o padre; il caro nodo
Che io cotanto ambia.
Del fratello al pensier, Elena infrange!

Mon. Errore! in van ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m'è palese,
(piano ad Elena)

Lo credi!... l'ami!... egli t'adora; ed io
Che nomaste tiranno, vo' per voi *(sorridente)*
Esserlo ancora; a me le destre o figli *(unendo*
V'unisco, o nobil coppia! *le loro destre)*

Pro. E voi, segnal felice,
Bronzi, echeggiate!
(in piedi sugli scalini del fondo e alzando la mano)

Ele. No, impossibil fia!
Mon. Di gioia al suon che lieto in aria echeggia,
Giura!...

Ele No!... mai!... nol posso!... ah! lassì voi!
(si sente la campana)
T'allontana! va! fuggi!

Mon. E perchè mai?

Ele. Non odi tu le grida?...

Mon. È il popol che ci aspetta.

Ele. È il bronzo annunciator...

Arr. Di gioia!

Pro. Di vendetta! *(con forza)*

(dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Siciliani, uomini e donne, con torce, spade e pugnali)

<i>Coro</i>	Vendetta! vendetta!	Le stragi e l'orror!
	Ci guidi il furor!	Vendetta! vendetta
	Già l'odio ne affretta	È l'urlo del cor!

Procida ed i Siciliani si scagliano su Monforte e sui Francesi. — Cala la tela.